

Umano Disumano a concept by Akira Zakamoto

Con la mostra "Umano Disumano", Akira Zakamoto esplora nuove tematiche attraverso un linguaggio espressivo inedito. L'esposizione si concentra sul complesso rapporto in evoluzione tra l'umano, l'inumano e la natura, affrontando il tema della trasformazione e della poetica della mutazione.

Il progetto nasce dalla più recente ricerca dell'artista, raccolta nel libro "*Umano Disumano*" in cui indaga il passaggio dall'umano verso dimensioni super-, sub- o trans-umane, proponendo una visione critica del presente. In un mondo in cui la tecnologia anela a un futuro di armonia e progresso, l'artista sottolinea le contraddizioni del presente: guerra, ignoranza e devastazione ambientale. Queste tensioni si riflettono nella reazione della natura, che da oppressa si ribella, inglobando l'umanità e le sue creazioni in un ciclo di distruzione e rinascita.

Le dieci grandi tele, imponenti per dimensioni e ricchezza cromatica, incarnano un dialogo complesso e affascinante tra il mondo umano e quello naturale, prendendo ispirazione dalle poesie che fungono da sotto testo narrativo e simbolico. La scelta di rappresentare volti femminili e fiori in forme che oscillano tra il figurativo e lo stilizzato invita l'osservatore a esplorare un racconto stratificato, che intreccia temi di trasformazione, bellezza e connessione spirituale con la natura.

L'inclusione di oli essenziali dalle fragranze floreali rappresenta un'innovazione audace e sinestetica che espande l'arte pittorica in un'esperienza che coinvolge non solo la vista, ma anche l'olfatto, rendendo le opere vive e tangibili.

La mostra di Zakamoto si configura come un'esperienza immersiva e stratificata, in cui il pubblico è chiamato a immedesimarsi in un video onirico che esplora paesaggi urbani uniformi, spazi liminali e dimensioni metafisiche. La scelta di proiettare il video in loop crea una temporalità fluida, sospesa, dove l'osservatore perde la cognizione del tempo e si ritrova intrappolato in un viaggio condiviso che non ha né un inizio né una fine.

La colonna sonora, elemento centrale del progetto, amplifica l'impatto delle immagini attraverso un ritmo ipnotico e ricorsivo. In essa emerge un chiaro omaggio al lungometraggio "*Umano, non umano*" di Mario Schifano, capolavoro del cinema sperimentale italiano che, con il suo battito cardiaco ricorrente, connetteva frammenti visivi eterogenei. Zakamoto riprende questa intuizione e la reinterpreta utilizzando il suono del cuore come simbolo universale e archetipo ritmico, capace di unire paesaggi apparentemente alieni e costruire un'unità sensoriale che travalica la dimensione narrativa.

Allo stesso tempo, il video richiama l'opera filosofica "*Umano, troppo umano*" di Nietzsche, proponendo una visione antimetafisica che si allontana dall'ideale romantico e mistico per abbracciare un'analisi razionale e disincantata. Zakamoto si pone in continuità con questa riflessione, ma la riformula in chiave visiva e sonora: i suoi spazi liminali non sono tanto luoghi di transizione verso un altrove, quanto il simbolo di un'assenza di risoluzione definitiva, un rifiuto di qualsiasi sistema di pensiero che pretenda di chiudere il cerchio.

La ricerca di Zakamoto si posiziona quindi in netto contrasto con ogni approccio cerebrale che mira a spiegare il mondo attraverso strutture logiche o metafisiche, opponendovi un'esperienza che si

nutre di ambiguità, dove il viaggio non è lineare e le immagini si fanno portatrici di una molteplicità di significati.

Possiamo affermare che questa mostra si presenta come un manifesto contemporaneo dell'antimetafisica, capace di dialogare con le avanguardie passate senza replicarle, ma traducendole in un linguaggio conforme alla sensibilità del nostro tempo. L'intreccio tra visivo, sonoro e filosofico fa di questa esposizione non solo un evento artistico, ma anche una profonda riflessione estetica sul nostro rapporto con la realtà e i suoi confini.

Marcella Magaletti